

V. Stato, famiglia, educazione

Con i due capitoli precedenti avremmo dunque presso a poco esaurito la « nuova costruzione socialitaria » di Dühring. Al più ci sarebbe ancora da notare come l'« ampiezza universale dell'orizzonte storico » non gli impedisca affatto di coltivare i suoi interessi particolari, anche a prescindere dal noto sovraconsumo moderato. Poiché nella socialità continua a sussistere la vecchia divisione del lavoro, la comunità economica dovrà fare i conti, oltre che con architetti e carrettieri, anche con letterati di professione, per cui sorge la questione del come ci si dovrà contenere poi circa i diritti d'autore. Questa questione occupa Dühring più di ogni altra. Dovunque, per es. a proposito di Louis Blanc e di Proudhon, il diritto d'autore capita tra i piedi al lettore per essere poi diluito per nove pagine nel « Corso » e esser portato felicemente in salvo nel porto della socialità sotto forma di una misteriosa « remunerazione del lavoro », non è detto se con moderato sovraconsumo o senza. Un capitolo sulla posizione delle pulci nel sistema naturale della società sarebbe altrettanto appropriato e in ogni caso meno noioso.

Sull'ordinamento statale dell'avvenire la « Filosofia » ci dà prescrizioni particolareggiate. Qui Rousseau, malgrado sia l'« unico predecessore di rilievo » di Dühring, tuttavia non ha posto basi abbastanza profonde; il suo più profondo successore ripara completamente, annacquando nel modo più straordinario Rousseau e mescolandovi avanzi della filosofia del diritto hegeliana cotti e stracotti in una misera brodaglia anch'essa troppo diluita. « La sovranità dell'individuo » costituisce la base del dühringiano Stato dell'avvenire; essa non dev'essere soppressa col dominio della maggioranza, ma deve invece esserne precisamente proprio il culmine. Come avviene tutto questo? In un modo molto semplice.

« Se si presuppongono accordi reciproci fra tutti e in tutti i sensi, e se questi contratti hanno come oggetto la reciproca prestazione di aiuto contro ingiuste offese, allora soltanto viene accresciuta la forza diretta al mantenimento del diritto e nessun diritto viene dedotto dalla semplice preponderanza della massa sui singoli o della maggioranza sulla minoranza. »

Con siffatta facilità la forza viva dell'abracadabra della filosofia della realtà sorpassa gli ostacoli più insormontabili e, se il lettore ritiene di non saperne con ciò più di prima, Dühring gli risponde di non prendere la cosa così alla leggera perché « *il più piccolo errore* nella concezione della funzione della volontà collettiva *annullerebbe* la sovranità dell'individuo, e soltanto questa sovranità è ciò (!) che porta a dedurre reali diritti ». Dühring, se prende in giro il suo pubblico, lo tratta proprio come questo merita. Avrebbe potuto somministrargli perfino delle cose notevolmente più grosse; gli studiosi della filosofia della realtà non se